

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE E RECENSIONI

Studi e ricerche sulle vie di Pellegrinaggio del Medioevo, XIV/1, Firenze, Opus libri, 2006, pp. 110, ISSN 1722-9472.

Il tema del pellegrinaggio è da sempre all'attenzione degli studiosi. Diretta conseguenza di questo interesse è la notevole quantità di studi dedicati alla «via Francesca» o «via Francigena», la più importante strada medievale, percorsa da una moltitudine di pellegrini, mercanti, crociati *et al.*, diretti ai *loca sacra* della cristianità: Roma, Gerusalemme, S. Michele Arcangelo sul monte Gargano¹. Di questa strada, molto trafficata, che attraversa a nord il Gran San Bernardo, una delle vie alpine più frequentate tra l'Italia del nord e le regioni tedesche (o anche il Piccolo San Bernardo, un percorso di minor rilievo internazionale), e che in molti tratti ricalca l'antico tessuto viario, esiste un itinerario terrestre non particolarmente esplorato dagli studiosi che attraversava diagonalmente la penisola balcanica, in direzione Costantinopoli². La città era una sosta quasi obbligata lungo la strada verso la Città Santa fin dall'antichità come ha attestato, per esempio, lo scritto *«Itinerarium a Burdigala Jerusalem usque»*, redatto dall'anonimo pellegrino gallo-romano di Burdigalia (l'antica Bordeaux), che nel 333 visitò Gerusalemme. In séguito, la città assieme a Santiago de Compostela si aggiungerà alle tradizionali mète di pellegrinaggio,

¹ M. D'Arienzo, «Il pellegrinaggio al Gargano tra XI e XVI secolo», in *Cultes et pèlerinages à Saint Michel en Occident*, éd. par P. Bouet – G. Otranto – A. Vauchez, Rome, École Française de Rome, 2003, pp. 219-44; *Culto e santuari di San Michele nell'Europa medievale (Bibliotheca Michaelica*, 1), a cura di P. Bouet – G. Otranto – A. Vauchez, Bari, EDIPUGLIA, 2007.

² F. Vanni, «Rotte terrestri balcaniche nel Medioevo» (disponibile in rete: <http://www.centrostudiromei.eu>).

dopo essere stata tappa fondamentale per il commercio internazionale³ e per gli eserciti crociati.

Si può ragionevolmente ipotizzare che itinerari di questo tipo siano ben conosciuti anche dalle fonti orientali. È questo il caso di Hārūn ibn Yaḥyā (ca.900) -forse un arabo-cristiano di Siria, catturato durante un'azione di guerra, o piuttosto nel corso di una scorreria piratesca ad Ascalon⁴ in Palestina- il primo prigioniero arabo, quindi viaggiatore occasionale, a visitare Costantinopoli. Da qui, proseguendo verso Salonicco, egli si diresse a sud della città toccando Kitros, poi, tagliando da sud-ovest a nord-est la Macedonia e la Slavonia fino a Spalato. Giunto in Italia⁵, risalendo attraverso la costa dalmata, continuò il suo viaggio verso Roma⁶, dove avrebbe soggiornato intorno al 866, fino a sparire senza lasciare traccia.

Qualche tempo dopo, al-Idrīsī (†ca.1162), considerato l'espressione più alta di tutta la cosmografia araba fino al XII secolo, e alieno dall'erudizione ellenistica, per esempio, sembra conoscere l'itinerario che da Costantinopoli, attraverso la Grecia e l'Albania, giunge al mare Adriatico proseguendo poi fino in Istria e a Trieste⁷, e le diverse strade di accesso a Compostela⁸.

³ Nel corso del X sec. nella città sorsero interi quartieri riservati a stranieri e colonie stabili occupate da mercanti provenienti dalle principali repubbliche marinare: Amalfi, Pisa, Genova, Venezia. Quest'ultima diverrà essa stessa luogo di pellegrinaggio a causa del gran numero di reliquie custodite, e giunte dall'Oriente cristiano: R. d'Antiga, *Venezia: il porto dei santi (Porte d'Oriente, 14)*, Padova, Casadeilibri, 2008.

⁴ Ascalon, antichissima città cananea conquistata dai faraoni nel XVI secolo a.C., rinacque in tempi più recenti (II secolo), tornò a fiorire sotto Roma e Bisanzio prima di cadere in mano agli arabi che la trasformarono in una piazzaforte fino alla fine del X secolo. I Crociati la conquistarono nel 1153. Da allora, tanto la contea di Giaffa che Ascalon passarono alternativamente nelle mani dei musulmani e dei Franchi fino al 1270, data dell'ultima conquista da parte dei musulmani.

⁵ Hārūn ibn Yaḥyā, *ap.* Ibn Rusta (Abū 'Alī Aḥmad b 'Umar b. Rusta, †912), *Les atours précieux*, tr. de G. Weit, Le Caire, Publications de la Société de géographie d'Égypte, 1955; A. Berger, «Sightseeing in Constantinople: Arab Travellers, ca. 900-1300», in *Travel in the Byzantine World: Papers from the thirty-fourth Spring Symposium of Byzantine Studies, Birmingham, April 2000 (Society for the Promotion of Byzantine Studies, Publications, 10)*, ed. by R. Macrides, Aldershot, Hants, England; Burlington, Vt., Ashgate, 2002, pp. 179-191.

⁶ È appena il caso di ricordare che i toponimi utilizzati dalle fonti arabe, in qualche caso, possono creare confusione tra le città di Roma e Costantinopoli. Roma è designata col termine «Rūmiya», un toponimo attribuito pure a Costantinopoli («Rūm» indica tanto «Romani» che «Bizantini»), più raramente, sono attestate le trascrizioni: «Rūmā» e «Qustaṭṭiniyya». Per alcune descrizioni delle due città, si veda: A. Arioli, *Le città mirabili. Labirinto arabo medievale (Simorǧ)*, Milano, Mimesis, 2003.

⁷ W. Tomaschek, «Zur Kunde der Hāmus-Halbinsel. – Die Handelswege im.12. Jahrhundert nach der Erkundigungen des Arabes Idrīsī», *Sitzungsberichte der Philosophisch-Historischen Classe der Kaiser. Akademie der Wissenschaften in Wien CXIII* (1886), pp. 285-373; R. Hartmann,

Le fonti a nostra disposizione, orientali e non, permettono di attestare come la città, una sorta di «nuova Gerusalemme», costituisse fin dai tempi di Costantino I (denominato il Grande †337)⁹ un enorme deposito di reliquie, vere o presunte tali, destinato a incrementare un incredibile traffico che ha alimentato nel tempo la *translatio* di reliquie di santi, martiri e immagini sacre da Oriente a Occidente¹⁰, finalizzata alla costruzione di una nuova geografia sacra. Tra queste, si deve annoverare il «Mandilio»¹¹ (dall'arabo *mandīl* «sciarpa, asciugamano», che a sua volta potrebbe derivare dal latino *mantēlē* «mantile, salvietta»), il Santo Volto di Edessa, nel quale qualche studioso crede di riconoscere la «Sindone»¹², giunto in città nel 944¹³ dove sarebbe rimasto fino al saccheggio compiuto dai Crociati

«Zwei neue Arbeiten zum Verständnis des Idrīsī», *Orientalistische Literaturzeitung* LVI (1961), coll. 579-581; Ibn Idrīsī (al-Šarīf al-Idrīsī Abū 'Abd Allāh), *Il libro di Ruggero: il diletto di chi è appassionato per le peregrinazioni attraverso il mondo*, a cura di U. Rizzitano, Palermo, Flaccovio, 1994, p. 99 s.

⁸ C.E. Dubler, «Los caminos a Compostela en la obra de Idrīsī», *al-Andalus* XIV (1949), pp. 59-122; Id., «Las laderas del Pirineo según Idrīsī», *al-Andalus* XVIII (1953), pp. 337-373.

⁹ G. Dagron, *Costantinopoli: nascita di una capitale (330-451)*, Torino, Einaudi, 1991.

¹⁰ Molti sono i *furta sacra* e le razzie perpetrati nel corso del tempo: P. Chiesa, «Ladri di reliquie a Costantinopoli durante la quarta crociata: la traslazione a Venezia del corpo di Simone profeta», *Studi medievali* ser. III, XXXVI (1995), pp. 431-459. Un esempio famoso è il furto di un altro corpo santo: A. Pertusi, «Ai confini tra religione e politica. La contesa per le reliquie di san Nicola tra Bari, Venezia e Genova», *Quaderni medievali* V (1978), pp. 6-56. Sarebbe utile consultare inoltre: P.J. Geary, *Furta sacra. La trafugazione delle reliquie nel Medioevo (secoli IX-XI)* (*Cultura e storia*, 19), trad. di E. Fera, Milano, Vita e Pensiero, 2000 (Appendice B: «Elenco delle trafugazioni di reliquie», p. 157 s.); N. Ohler, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo. Mercanti reliquie, briganti pentiti, cavalieri...* Casale Monferrato, Piemme Ed. 2000.

¹¹ Si tratta di una reliquia che la leggenda vorrebbe «non dipinta da mano umana», e strettamente connessa alla città di Edessa (Turchia). Già la *Narratio* attribuita a Costantino Porfirogenito (†963) si sofferma sull'Immagine ricevuta dal toparca edesseno Abgar V 'Ukkamā, conosciuto anche come il Nero (†50): Costantino Porfirogenito, *Narratio ex diversis historiis collecta...*, in *Patrologia Graeca* CXIII, coll. 423-428. Un capitoletto dedicato al *Mandyllion* di Edessa è contenuto anche in una passione acefala inserita nel MS 456 Athon. Vatop.: F. Halkin, «Translation du Chef de S. Abibus, un des trois confesseurs d'Édesse, BHG 740m», *Analecta Bollandiana* CIV (1986), pp. 287-297 (greco a fronte). Gli avvenimenti sono preservati pure da un'altra fonte tarda, lo storico ecclesiastico Niceforo Callisto Xanthopoulos (XIV sec.) in un capitoletto dal titolo: «*Ea quae ab Abgaro, in civitate Edessa, per apostolum Thaddaeum sunt acta: et de imagine Servatoris Christi, nulla manu interveniente, picta*» [*Ecclesiasticae Historiae*, Lib. II, 143-145, cap. VII in *Patrologia Graeca* CXLV, coll. 771-774].

¹² Sulla complessa questione: I. Ramelli, «Dal *mandylion* di Edessa alla Sindone. Alcune note sulle testimonianze antiche», *'Ilu* (*Revista de ciencias de las religiones*), IV (1999), pp. 173-193.

¹³ L'avvenimento è ricordato pure in una miniatura di un Codice -una cronaca bizantina del XIII secolo- conservato presso la Biblioteca Nacional di Madrid: Giovanni Skylitzis (†1081), *Synopsis historiarum incipiens a Nicephori imperatoris à genicis obitu ad Isacii Comneni im-*

nel 1203-1204¹⁴. Nello specifico, Yaḥyā ibn Saʿīd al-Antākī (†1065÷66)¹⁵, un arabo-cristiano di Antiochia, ricorda di aver visto il telo con impresso il volto di Gesù nella chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli nel 1058, durante il regno di Isacco I Comneno (1057-59), ma probabilmente egli poté vedere solo il reliquiario all'interno del quale questo era custodito.

Qualche tempo dopo, un crociato francese di umili origini, il cavaliere piccardo Robert de Clari (Clari-les-Pernois, vicino Cambrai, †dopo 1216) che partecipò alla quarta Crociata al seguito di Pietro di Vignancourt-Flixecourt, signore d'Amiens (†1204)¹⁶, e Ugo IV Candavène, conte di Saint-Pol (†1205), nella sua cronaca¹⁷ annovera il *Mandylion* e la Sindone¹⁸, tra le numerose reliquie (due

perium, Athēna, Milētos, 2000 [facs. ed.: *Codex Matritensis Græcus* Vitr. 26-2 (greco medievale/greco moderno, spagnolo, inglese a fronte)]. Da consultare, inoltre: I. Ševčenko, «The Madrid Manuscript of the Chronicle of Scylitzes in the Light of its New Dating», in *Byzanz und der Westen: Studien zur Kunst des europäischen Mittelalters (Sitzungsberichte, 432)*, hersg. von I. Hütter – H. Hunger, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1984, pp. 117-30; V. Tsamakda, *The Illustrated Chronicle of Ioannes Skylitzes in Madrid*, Leiden, Alexandros, 2002 (=Ph.D. Thesis, University of Heidelberg, 2001: *Die illustrierte Chronik des Johannes Skylitzes in Madrid*).

¹⁴ Utile consultare: A. Cameron, «The Mandylion and Byzantine Iconoclasm», in *The Holy Face and Paradox of Representation. Papers from a Colloquium held at the Bibliotheca Hertziana, Rome and the Villa Spelman, Florence (Villa Spelman colloquia, 6)*, ed. by H.L. Kessler - G. Wolf, Bologna, Nuova Alfa, 1998, pp. 33-54.

¹⁵ Yaḥyā ibn Saʿīd al-Antākī, *Taʿrīḥ. Histoire de Yaḥyā ibn Saʿīd d'Antioche Continueur de Saʿīd-Ibn-Bitriq (Patrologia Orientalis, XVIII/5)*, éd. par I. Kratchkovsky - A. Vasiliev, Paris, Firmin-Didot, 1924, pp. 730-732 (arabo a fronte). Altre edd.: mušrif ʿUmar ʿAbd al-Salām Tadmurī, Ṭarābulus (Lubnān), Jarūs Baras, 1990; éd. par F. Micheau – G. Tropeau, Turnhout, Brepols, 1997=*Patrologia Orientalis* XLVII/4, no. 212; *Cronache dell'Egitto fātimide e dell'impero bizantino: 937-1033 (Patrimonio Culturale Arabo Cristiano, 3 - Biblioteca del Vicino Oriente - Di fronte e attraverso, 434)*, a cura di B. Pirone, Milano, Jaca Book, 1998.

¹⁶ Figlio maggiore di Dreux, ricevette la castellania di Amiens insieme con la signoria di Flixecourt dal padre, che morì prima del 1194 nel corso della terza Crociata alla quale partecipò: Ph. Grierson, «L'origines des comtes d'Amiens, Valois et Vexin», *Le Moyen Âge* XLIX (1939), pp. 81-125.

Conosciamo un altro Pietro d'Amiens (†1115), meglio noto come Pietro l'Eremita o il Venerabile, uno dei promotori della prima Crociata (1096-1099), e guida della cosiddetta «Crociata dei pezzenti» (1096). Costui patrocinò anche una delle prime traduzioni latine del Corano, completata nel 1143 da Roberto di Chester ed Ermanno il Dalmata, una versione entrata a far parte, insieme a numerosi altri testi sull'Islām, della raccolta denominata *corpus di Cluny* o *Collectio Toletana*. Di recente, sulle traduzioni coraniche medievali: J.M. Gázquez, «Trois Traductions Médiévales Latines du Coran: Pierre le Vénérable-Robert de Ketton, Marc de Tolède et Jean de Segobia», *Revue des Etudes Latines* LXXX (2002), pp. 223-236; Id., «El Prologo de Juan de Segobia al Corān (*Qurʾān*) Trilingue (1456)», *Mittelateinisches Jahrbuch* XXXVIII (2003), pp. 389-410.

¹⁷ Questo scritto, che inizia dal 1198, sebbene per errore il redattore indichi il «1203 o 1204», prosegue fino all'anno 1216, è trådito da un testimone unico del sec. XIV conservato

frammenti della Vera Croce¹⁹, due chiodi della crocifissione, la corona di spine, *et al.*) custodite nel Gran Palazzo del Boukoleon, all'interno della Santa Cappella²⁰, e nella chiesa di S. Maria delle Blakerne²¹. In riferimento poi al sudario che avrebbe avvolto il corpo di Gesù, Clari lascia intendere che esso sarebbe stato trafugato, o forse distrutto:

«[...] Ne ne seut on onques, ne Grieu, ne Francois, que chis Sydoines devint, quand la vile fu prise» [*La conquête de Constantinople* XCII].

In questo caso, è ipotizzabile un'altra possibile confusione, vale a dire quella tra sindone e sudario, entrambi custoditi nella cappella del gran palazzo del Boukoleon. Come Clari²² anche uno dei primi pellegrini russi di cui si serbi memoria: Dobrynia Jadrejkovič, futuro arcivescovo di Novgorod sotto il nome di Antonio, che visitò Costantinopoli e il monte Athos nel primo decennio del XIII sec.²³, ricorda la sindone, ma la colloca nella chiesa di S. Maria del Foro,

presso la Biblioteca regia di Copenhagen [*Antichi fondi reali*, n. 487], e testimonia le meraviglie di Costantinopoli. Per la descrizione del MS: N.C.L. Abrahams, *Description des manuscrits français du moyen âge de la Bibliothèque royale de Copenhague, précédée d'une notice historique sur cette bibliothèque*, Copenhague, Impr. de Thiele, 1844, p. 106, XLII.

¹⁸ Da notare che, una delle prime fonti a usare il termine σινδών, in riferimento all'immagine miracolosa di Edessa denominata *Mandylion*, sembra siano stati gli *Atti di Mār Māri*, un'opera redatta in siriano forse nel V sec.: *Les Actes de Mar Mari, l'apôtre de la Mésopotamie (Apocryphes)*, 11), éd. par Ch. & Fl. Jullien, Turnhout, Brépols, 2001, p. 67. Altre edd.: *Les Actes de Mār Māri (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, 603, Scriptorum Syri, 235)*, Lovanii, Peeters, 2003, p. 20; *The Acts of Mār Māri the Apostle (Writings from the Greco-Roman World, 11)*, ed. by A. Harrak, Leiden-Boston, Brill, 2005 (siriano a fronte); *Atti di Mar Mari (Testi del Vicino Oriente antico, 7; Letteratura della Siria cristiana, 2)*, a cura di I. Ramelli, Brescia, Paideia Editrice, 2008, p. 151 n. 4.

¹⁹ Sul supposto ritrovamento a Gerusalemme di alcuni frammenti del legno della Croce, al tempo del viaggio nelle province orientali (327-328) compiuto da Elena (†330 ca.), madre dell'imperatore romano Costantino: O. Garbarino, «Il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Appunti di ricerca storico-architettonica», *Liber Annuus* LV (2005), p. 245 ss.

²⁰ Forse la chiesa di S. Maria del Foro, iniziata da Costantino V (†755), e completata da Michele III (†867).

²¹ Robert de Clari, *The Conquest of Constantinople: Translated from the Old French of Robert de Clari (Records of civilization; sources and studies, 23)*, ed. by E.H. McNeal, New York, Octagon Books, 1966. Altre edd.: *La conquista di Costantinopoli: 1198-1216 (Collana storica di fonti e studi, 13)*, trad. e note di A.M. Nada Patrone, Genova, s.n., 1972; *La conquête de Constantinople. English & French (Old French) (British Rencesvals publications, 3)*, ed. by P. Noble, Edinburgh, Société Rencesvals British Branch, 2005.

²² P. Dembowski, «En marge du vocabulaire de Robert de Clari: <buhotians, conterres, sydoines>», *Romance Philology* XV (1961), pp. 12-18.

²³ J.-P. Arrignon, «Un Pèlerin russe à Constantinople: Antoine de Novgvrod», *Médiévales: langue, textes, histoire* XII (1987), pp. 33-41.

vale a dire nella Cappella del Gran Palazzo imperiale²⁴. Un'altra fonte più tarda, invece, il vescovo francese Guillaume Durand de Mende (†1296), nel *Rationale Divinorum Officiorum*²⁵, testimonia di aver visto nella S. Cappella la Croce con la *Sindone qua corpus fuit involtum*²⁶, e ciò in contrasto con la testimonianza di Clari che ne ipotizza la sparizione intorno al 1204. È pertanto ragionevole supporre che le fonti selezionate riferiscano di due distinte reliquie.

Il volume della rivista *De Strata francigena* [XIV/1-2006] che stiamo esaminando, il cui titolo è riprodotto nel frontespizio in forma abbreviata, raccoglie i contributi presentati nel corso di una conferenza svoltasi a Sofia, in Bulgaria, gestita e organizzata da Renato Stopani, presidente del Centro Studi Romei <Firenze> e dal segretario scientifico e coordinatore della stessa rivista Fabrizio Vanni. Dopo una breve «Presentazione», la prima parte dedicata a «Le vie dei Balcani» si apre con «La Francigena dei Balcani. La “via diagonalis”, itinerario terrestre per Gerusalemme» di Renato STOPANI [p. 7]. Lo studioso, dopo aver presentato cronologicamente gli itinerari dei principali pellegrini di cui abbiamo memoria (anonimo pellegrino di Bordeaux, la nobile vedova Melania al séguito di Rufino da Aquileia, Egeria...), dal IV al XIII secolo, evidenzia la cosiddetta «via Danubiana». Questo itinerario che seguiva parallelamente il corso del Danubio, fino alla foce, consentiva di giungere a Costantinopoli attraversando città e punti fortificati romani, attrezzati lungo il fiume. Si fa notare, in ogni modo, come nella seconda metà del XII secolo, a causa della crescente instabilità dell'Europa orientale, il numero dei pellegrini che utilizza i percorsi terrestri è drasticamente diminuito, in favore dei trasferimenti via mare.

Il contributo dal titolo: «Le vie terrestri dei Balcani. Alcuni indizi di continuità nel tempo» di Fabrizio VANNI [p. 17] rappresenta il tentativo del redattore di ricostruzione della continuità d'uso dei percorsi balcanici. Lo studioso evidenzia come molte fonti che potrebbero essere di notevole aiuto (fonti agiografiche e

²⁴ Antonio di Novgorod, «Description des Lieux-Saints de Constantinople, par Antoine, archevêque de Novgorod (1200)», in *Itinéraires Russes en Orient (Société de l'Orient Latin, 1/1)*, éd. par B. de Khitrowo, Osnabrück, O. Zeller, 1966, pp. 85-111, s. 88 [rist. ed. Genève, J.-G. Fick, 1889]; Id., «Le livre du Pèlerin d'Antoine de Novgorod», trad. par M. Ehrharu, *Romania: recueil trimestriel consacré à l'étude des langues et des littératures romanes* LVIII (1932), pp. 44-65, s. 56.

²⁵ Poche edizioni recenti di quest'opera sono disponibili, per una edizione parziale si veda: Guillaume Durand de Mende, *The Rationale Divinorum Officiorum of William Durand of Mende: A New Translation of the Prologue and Book One (Records of Western Civilization Series)*, ed. by T.M. Thibodeau, New York, Columbia UP, 2007.

²⁶ Cfr. U. Chevalier, *Étude critique sur l'origine du saint Suaire de Lirey-Chambéry-Turin (Bibliothèque liturgique, 2)*, Paris, Picard, 1900, p. 10.

storiche redatte in antico bulgaro) non sono disponibili in traduzioni accessibili agli studiosi europei. Tutto questo consente una ricostruzione ingenua e temeraria di un millennio di vicende balcaniche, ciò nonostante anche in questo caso sono presentati itinerari e contesti religiosi specifici della regione.

La «Piccola toponomastica latino-balcanica» a cura di Fabrizio VANNI [p. 29]²⁷ è un elenco di località di cui in qualche caso è data la denominazione attuale e l'indicazione di quella più antica attestata dalle fonti disponibili.

La «Piccola cronologia balcanica» di Fabrizio VANNI [p. 35], organizzata in forma ragionata e con l'ausilio di alcune fonti redatte in latino, riassume un millennio o poco più di vicende balcaniche, nell'intervallo di tempo che va dal 499 al 1537÷1540.

La seconda parte del volume si apre con «La diffusione degli odonimi medievali “Via francesca” e “Via Francigena”» di Renato STOPANI [p. 45]. Questo contributo è uno studio approfondito sulle denominazioni tradite dalle fonti disponibili, e relative a questa importante strada di comunicazione. La prima notizia certa è fornita da un contratto datato 876 *A.D.*, posteriori di alcuni decenni, invece, sono tre carte del monastero di San Vincenzo al Volturno -un «placito» del 936, un altro «placito» del 954, e una «*offercio*» del 986- nelle quali, precisando la dislocazione di alcune proprietà situate nel territorio compreso tra Molise (Venafro) e Campania (Teano, Capua e Alife: tutte località dell'Alto casertano), viene correntemente menzionata una «via que dicitur Francisca», ricordata anche come «via antiqua» o «via publica»²⁸. In questo caso, i documenti si riferiscono al tratto meridionale di questo asse viario tuttora insufficientemente esplorato, eccezion fatta forse per le ricerche effettuate da pochi studiosi²⁹.

«Nuove osservazioni e acquisizioni allo studio sulle “orme dei pellegrini”», Giampietro DORE [p. 53]³⁰ contiene un'approfondita analisi delle raffigurazioni

²⁷ Tra i toponimi elencati, si rileva una interessante omonimia: «**Edessa** – oggi Voden, tappa sulla via Egnatia tra Prespa e Tessalonica». Un'altra Edessa, capitale dell'antico regno dell'Osroene, ora Urfa nella Turchia sud-orientale, strettamente connessa all'apostolo Tommaso, è conosciuta dalle fonti. In questo caso specifico, la pluralità degli scritti disponibili, e redatti in greco, latino, siriano, arabo e cinese, permette di isolare altri toponimi a essa riconducibili: Antiochia, Erech, Rhages/Roges, 'Ūrhāy, Ur, Adme (siriano 'DM'), al-Rahhā', forse Lü-fên.

²⁸ M. Melillo, «Un canale della cultura cassinese. La via Francisca», *Atti dell'Accademia Pontiniana* n.s. XLVIII (1999), pp. 381-417.

²⁹ R. Stopani, *La via Francigena al Sud. L'Appia-Traiana nel medioevo*, Firenze, Le Lettere, 1992; Id., *Guida ai percorsi della via Francigena nell'Italia meridionale*, Sesto Fiorentino (Firenze), Le Lettere, 2005; *Fra Roma e Gerusalemme nel Medioevo: paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale (Schola Salernitana. Studi e testi, 11)*, a cura di M. Oldoni, Salerno, Laveglia, 2005, 3 voll.

di plantari incise su molti edifici sacri sardi, a testimonianza del passaggio di numerosi pellegrini medievali in quei luoghi. Il contributo, arricchito da foto di reperti contraddistinti da «orme», incise e non, riferisce di queste particolari testimonianze di fede documentabili anche in altre regioni italiane.

A tal proposito, vorrei far notare una interessante familiarità. Da Ruḥayba/Reḥovot ba-Negev (dagli Arabi del luogo detta Ruḥeibe), a S.E. di Gaza, proviene forse la sola iscrizione araba non cristiana a essere stata ritrovata *in situ* sul pavimento di una chiesa. Sull'iscrizione databile, presumibilmente, 69-70 A.H./689 A.D.:

«1. Ya-Ḥakīm Allah ti protegga, 2. Ibn Abī-'Asmā' mawlā (di),
3. 'Abd-Allah Ibn, 4. 'Amr Ibn al-'Āṣ, 4-5. amen Signore (di) Mosè
'[illeggibile]»³¹,

è incisa l'impronta di un sandalo -similare alle nostre «orme»-, un segno arabo di riverenza³².

Il volume è inoltre corredato da numerose tavole [una delle quali (p. 46) è riprodotta anche in questo contributo], foto e riproduzioni a colori di segmenti della famosa *Tabula Peutingeriana*, il più importante monumento cartografico dell'antichità, forse fedele riproduzione di un originale di età romana (forse IV sec.), e attualmente conservato presso la Biblioteca Nazionale di Vienna.

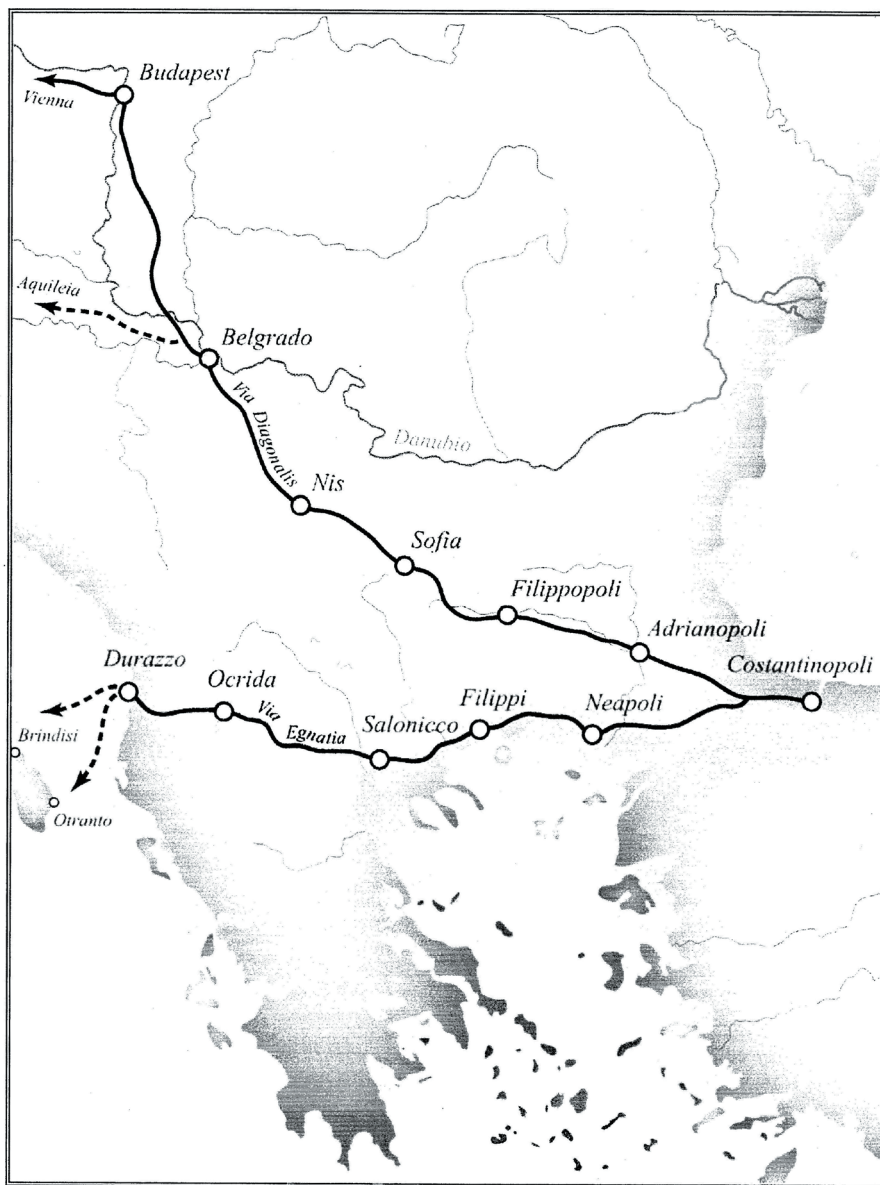
Tutti gli articoli hanno le note inserite a fine testo una caratteristica che consente una lettura più scorrevole, ma che rende la consultazione delle stesse poco agevole.

Rosa Conte

³⁰ Sull'argomento si veda: I. Grecu, «Le «orme» dei pellegrini nelle chiese della Sardegna medievale», in *Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella penisola iberica tra Medioevo ed età contemporanea*, a cura di M.G. Meloni - O. Schena, (C.N.R., Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, Cagliari-Genova-Torino), Genova, Brigati, 2006, pp. 149-189.

³¹ La formula conclusiva dei graffiti arabi dei secc. I-II H recita: «Amen Amen Signore della Creazione, Signore di Mosè e Aronne» o altra combinazione di due profeti, quali Mosè e Abraham, Muḥammad e Abraham, e così via.

³² Y.D. Nevo, «A New Negev Arabic Inscription», *Bulletin of School of Oriental and African Studies* LII/1 (1989), pp. 18-23.



I percorsi della via Egnatia e della via Diagonalis attraverso la penisola balcanica